



Monti plaude alla Bce ma teme «l'insoddisfazione» verso Berlino

- Il premier assicura che l'Italia segue con «disciplina» la strada delle riforme
- Apprezzamento per le mosse di Draghi, ma ci sono tensioni anti-tedesche preoccupanti

B.D.G.
ROMA

«L'Italia continua a muoversi con disciplina sulla strada delle riforme» e una eventuale richiesta di aiuti «potrebbe non essere necessaria». Così il premier Mario Monti nelle dichiarazioni a Palazzo Chigi che precedono l'incontro con il presidente della Commissione Ue José Barroso, rispondendo a una domanda sul piano di acquisto dei bond deciso dalla Bce. Monti non vuole entrare nel dettaglio della «condizionalità» richiesta ai singoli Stati che vogliono usufruire del piano di Francoforte anche perché sono «valutazioni in questo momento premature». Il premier spiega che ora «la parola aiuti è comunque sdrammatizzata: da oggi esistono possibilità in Ue da usare per far fronte a questi problemi». In ogni caso, Monti ricorda che dall'inizio «siamo stati convinti che su certi squilibri sui mercati finanziari dell'eurozona e sul mercato dei titoli sovrani giocavano malattie nazionali ma anche una non piena credibilità nella perenne permanenza della

moneta unica, oggetto di attacchi di varia natura». «Una parte del problema, essendo comune, avrebbe richiesto interventi comuni», ha ricordato il premier sottolineando che sono stati «fatti importanti progressi sul fronte del firewall, soprattutto per quei paesi che ancora non avevano a posto i loro conti». E, l'Italia - ha aggiunto - con «grande senso di responsabilità dei cittadini, per non trovarsi in questa situazione, ha pagato e sta pagando un conto» non certo «giustificato» dai fondamentali economici «per finanziarsi sui mercati».

I TEDESCHI

In mattinata il premier era intervenuto al congresso del Ppe a Fiesole, sollevando timori sul futuro dell'Europa. «L'integrazione incontra difficoltà in questo momento e non potrà procedere senza un flusso di idee nuove, critiche e adeguate al momento - aveva detto - Il Parlamento italiano ribolle di sentimenti negativi nei confronti di altri Paesi, a partire dalla Germania». Secondo Monti la moneta unica, da fattore di integra-

zione, può paradossalmente trasformarsi in fattore di divisione.

Ma in serata, a margine del bilaterale con José Manuel Barroso, il premier assicura che «l'Europa ha la caratteristica di trarre spunto e incentivo dalle crisi per andare avanti. E io sono fiducioso che anche in quest'occasione saprà confermarlo». L'agenda europea in questo momento è fitta di appuntamenti decisivi. «Attendiamo con grande interesse la proposta della Commissione che dovrebbe essere presentata il 12 settembre sulla supervisione bancaria così come aspettiamo con grande interesse il discorso che il presidente Barroso terrà al Parlamento europeo sullo stato dell'unione». Il premier ricorda che ci sono molti argomenti di cui discutere con il presidente della Commissione. «Vista anche la particolare situazione economica e finanziaria nel mondo, in Europa e in Italia - spiega - discuteremo delle misure a breve termine per la stabilizzazione finanziaria e di quelle a medio termine per il rafforzamento dell'unione economica monetaria alla luce del rapporto dei quattro presidenti».

Barroso, dal canto suo, replica elogiando le misure del governo. «L'Italia ha preso risolutamente in mano il proprio destino e sia avvia verso un futuro di prosperità per le imprese e di speranze e prospettive per i giovani», ha detto il presidente della Commissione. Barroso, che ha anche elogiato gli italiani per la «determinazione» di cui stanno dando prova, si è detto «assolutamente certo» che «con il ritorno della fiducia nei confronti dell'Italia la montagna del debito si ridurrà, l'accesso ai finanziamenti risulterà più agevole e la competitività potrà migliorare con effetti positivi sulla crescita e sull'occupazione». Il presidente della Commissione Ue ha comunque avvertito che la strada per uscire dalla crisi è ancora «lunga e che gli sforzi da compiere saranno «dolorosi» ma «fruttuosi».

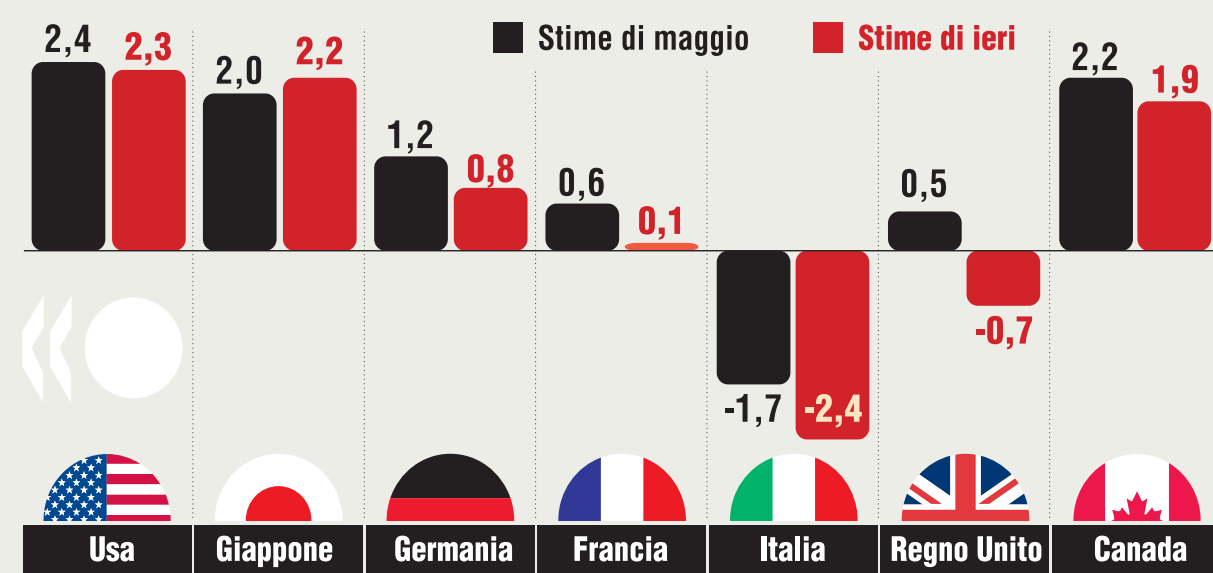
Quanto all'Europa, il presidente ha annunciato che «il 12 settembre presenteremo una proposta per un singolo supervisore bancario per l'eurozona». In Europa non ci può essere solo un'integrazione economica, ma serve una supervisione bancaria congiunta che tenga conto della politica economica. È giusto che ci sia anche una ulteriore politica di integrazione che garantisca la democraticità del processo, ma serve una visione di lungo termine. bisogna spezzare il legame tra debito sovrano e debito delle banche».



...
L'Italia continua a soffrire sul fronte della crescita, siamo indietro per l'andamento del Pil

LE PREVISIONI

Outlook dell'Ocse sulla crescita Pil 2012 per i G7



ANSA-CENTIMETRI

Un passo avanti, ma resta l'ombra delle «condizioni»

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA
I Paesi che verranno aiutati con l'effetto calmierante degli acquisti dei titoli dovranno fare domanda di accesso ai fondi di stabilità, l'Efsf, ormai quasi vuoto, e l'Esm, ancora nelle mani dei giudici di Karlsruhe. Il ricorso obbligato ai fondi riaprirà il problema che si era pensato di poter by-passare: l'accesso ai fondi è condizionato (appunto) al rispetto dei loro statuti, i quali prevedono severe prescrizioni a chi vi ricorre. Tornano i Memorandum of Understanding e i controlli esterni? E come si farà a farli ingoiare non già alla Grecia, ma a un grosso Paese come la Spagna e uno ancor più grosso, chiamato Italia, che è tra i soci fondatori dell'Europa? Insomma, la mossa di Mario Draghi ha potenzialità positive, specie nel

breve periodo, ma non risolve il problema di fondo: la mancanza di equilibrio tra le misure che obbligano alla disciplina di bilancio e la necessità di uscire dalla recessione. O di non entrarvi. Dalle stime dell'Ocse, ieri, è arrivata una bastonata che a Berlino fa male parecchio. Perfino la potente Germania, quella che riesce a piazzare i propri titoli di Stato praticamente gratis, nella seconda metà di quest'anno avrà una crescita negativa (-0,2) e nel semestre successivo ancora di più (-0,8). Ancora qualche mese di scivolamento e poi sarebbe recessione anche ufficialmente. E la recessione a Berlino non è come a Roma, Madrid o Parigi: qui potrebbe avere effetti psicologici pesanti; governare la crisi «tedesca», oltre quella europea del debito, potrebbe rivelarsi molto, molto difficile. Specie in un anno di elezioni come il 2013. Che il governo della cancelliera

Merkel abbia sbagliato di grosso a impostare tutta la strategia di difesa dell'euro sulla sua austerità è un'opinione ormai largamente diffusa in Europa e nell'amministrazione americana. E comincia a farsi strada, almeno un po', anche nella Repubblica federale, specie se continuano ad arrivare brutte notizie dagli indicatori economici. Quella strategia, però, è stata il frutto non solo di una convinzione ideologica, ma anche della sovrapposizione della politica interna tedesca a quella economica europea. Prendiamo due esempi recenti: giorni fa Frau Merkel non ha smentito un suo deputato secondo cui lei avrebbe detto di essere contraria al carattere «illimitato» dell'intervento della Bce. Perché fa sapere di essere contraria quando appena una settimana prima si era detta d'accordo? Risposta: parlava davanti ai parlamentari della Cdu, pronti ad accettare oborto collo gli acquisti di titoli, ma non la

loro istituzionalizzazione, che in maggioranza vedono come un imbroglio per stampare moneta e risvegliare il Draculo dell'inflazione (maledetta inflazione: quanti errori si fanno per farti restare nella tomba). Ancora prima i giornali di mezzo mondo avevano dato grande rilievo alla dichiarazione della cancelliera sui mercati «cattivi» che affamano il popolo. Una resipiscenza, la correzione di un atteggiamento che ha visto l'ultraliberista governo di Berlino rifiutare ogni proposta di regolamentazione degli stessi mercati per farli diventare un po' meno «cattivi»? Macché. Angela Merkel parlava davanti a una platea della Csu bavarese, attraversata da forti pulsioni populiste e da un certo mai morto spirito anticapitalistico di matrice cattolico-conservatrice. La cancelliera Zelig faceva campagna elettorale. Si adeguava agli umori della platea, proprio come faceva a suo tempo Berlusconi, buon anima.

Questa sovrapposizione è pericolosa e i rischi aumenteranno man mano che il voto si farà più vicino. Bisognerebbe, in qualche modo, disinnescare la bomba elezioni tedesche. E non sembra ci sia altro modo che cambiare la strategia anti-crisi rendendola davvero «europea». In Germania la Spd sta elaborando il suo programma economico, nel quale si dovrebbe insistere molto sulla collegialità delle scelte: dalla condivisione del debito a un'accelerazione dell'integrazione in una Unione politica che corregga il deficit di democrazia che la strategia attuale porta con sé. Altri partiti europei di sinistra e democratici affrontano lo stesso problema, proponendo, ad esempio, l'elezione di un'Assemblea costituente contestualmente al voto per il Parlamento europeo del 2014. Le scelte anti-crisi dovrebbero avere questo segno. Quella della Bce può anche funzionare, ma questo segno non lo ha.